ANNO LXXII
NUMERO 14

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI S. GIO. BOSCO
PER LE CASE SALESIANE, I DIRETTORI DIOCESANI E I DECURIONI
Direzione Generale - Torino (109) - Via Cottolengo, 32 - Telefono 22-117

15 LUGLIO 1948

In difesa dell'innocenza infantile = Consigli di Don Bosco ad un Parroco = Convegni e Conferenze in Sicilia = L'uomo di fede = Omaggi.

La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di "Maria Ausiliatrice"; i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e diffondere la fede cristiana.

(SAN GIOVANNI BOSCO).



IN DIFESA DELL'INNOCENZA INFANTILE

Proprio per la festa di Maria SS. Ausiliatrice l'Em.mo Card. Arcivescovo di Milano ha dato l'allarme sui pericoli che insidiano l'innocenza dei fanciulli con un'accorata protesta contro la manìa del nudismo e la morbosità del cinematografo.

La riportiamo anche noi perchè ci par di sentire nella voce del Cardinale la voce stessa di D. Bosco, sempre in trepidazione per l'innocenza dei fanciulli.

E siamo sicuri che i rev.mi Direttori Diocesani e Decurioni avranno un autorevole sostegno alla santa crociata cui dobbiamo sentirci, oggi più che mai, impegnati.

Da *L'Italia* del 23 maggio 1948:

Nella quotidiana celebrazione del Sacramento della Confermazione, una delle circostanze che più ci affliggono e ci spaventano si è la moda che da qualche tempo presiede al vestito dei fanciulli i quali, massime quando sono seduti, mostrano interamente nudo dalla cintola in giù tutto quanto il corpo.

* * *

Già più volte abbiamo levato la voce contro questa invereconda moda, che riteniamo affatto peccaminosa. Lo facciamo ancora un'altra volta, perchè il silenzio non ci sia imputato a connivenza, o ad implicita approvazione, giusta quel detto: « Chi tace consente ». *No: noi riteniamo gravemente rei di colpa quei genitori i quali con quella moda scandalosa, oltre ad offendere lo Spirito Santo che abita nei petti dei bambini confermati, estingue sin dal nascere il loro naturale pudore, così che il nudismo diviene facilmente motivo di scandalo e di colpa a chi vede.*

* * *

Il Santo Vangelo ha delle minacce tremende a chi scandalizza i bambini. Quanti genitori, massime ai nostri giorni precipitano perciò nell'inferno, rei di aver procurato e cooperato all'eterna rovina della loro prole in grazia della moda invereconda, del cinema disonesto, dell'eccessiva libertà permessa ai figliuoli.

Dio voglia che non incorrano nella stessa dannazione eterna quanti nei cinema parrocchiali, col pretesto del minor male, esibiscono ai giovanetti la visione di quelle cose che la morale della Chiesa e la disciplina dei Confessori espressamente condanna siccome peccato ed occasione di peccato.

Sotto un certo aspetto stimiamo ancor più dannosa l'opera di questi films non espressamente condannati, siccome osceni.

Quelli che vanno a bere il male al cinema pubblico, già sanno di compiere un peccato e conoscono bene quale è in proposito l'insegnamento della Chiesa.

Quando invece nel salone stesso dell'Oratorio parrocchiale a seguito dell'istruzione catechistica si dà in visione ai giovanetti quanto poi il Confessore nel Sacramento della Penitenza deve condannare per gravemente peccaminoso, si pone la Chiesa in contraddizione con se stessa e si deforma la coscienza del popolo.

Piuttosto che disorientare la mente dei giovinetti sulla stessa dottrina della Chiesa Cattolica, noi riteniamo che sia minor male il rinunziare addirittura a fare concorrenza al cinema pubblico a prezzo d'un vero tradimento dottrinale.

* * *

Noi non siamo punto contrari all'opera educatrice d'un eventuale cinema sano, e l'Ufficio Diocesano all'uopo istituito ci assicura che ormai è sul punto di potèr servire lodevolmente le nostre istituzioni parrocchiali. Ma, a scarico di responsabilità, dobbiamo un'altra volta protestare contro ogni inosservanza di disciplina, tanto più grave quando, a legare le mani alla Chiesa, si dà addirittura in affitto a dei laici il cinema parrocchiale. Poveri pastori, che affittano insieme anche la propria e le altrui coscienze!

* * *

L'Arcivescovo ormai è vecchio e vede le cose nella luce dell'eternità. A compiere il proprio dovere pastorale, egli oggi in Nome di Dio e della Chiesa rinnova la sua condanna contro tutti codesti scandali della moda nudista, del cinema non castigato, e delle sale parrocchiali affittate ad altri che si sottraggono alla disciplina diocesana.

A custodire intatto il deposito Apostolico della Fede e della Morale, l'Arcivescovo espressamente riprova il principio del minor male nel senso più sopra descritto, riaffermando che la Chiesa nel suo insegnamento, sia pure nella pra-

tica della vita, non può mai coonestare il male nè maggiore, nè minore, e deve dire bianco al bianco e nero al nero, per non ingannare le anime ed avviarle sul sentiero del vizio e della perdizione.

* * *

Affidiamo alla Vergine Ausiliatrice questa nostra lettera, in difesa dell'innocenza cristiana dei nostri cari fanciulli, perchè ce la ripresenti prossimamente al Tribunale di Dio.

Milano, 23 maggio 1948.

✠ Ildefonso Card. Arc.

Consigli di Don Bosco ad un Parroco.

Un venerando Confratello sacerdote ci scrive:

Nella vita del nostro Santo D. Bosco vi ha un aneddoto bellissimo ed utilissimo che io narro volentieri ai preti e specialmente ai Parroci con cui mi incontro. Contiene i consigli dati ad un parroco per riuscire a fare profitto del suo ministero tra il suo popolo. Io me ne sono sempre servito e me ne sono sempre trovato contento. Voglia ella dare al detto aneddoto larga diffusione nel *Bollettino Salesiano*.

Io lo riporto tal quale dal vol. VI delle *Memorie Biografiche*, pag. 895:

Da un grosso paese del Piemonte (Boves) il parroco fu obbligato a scappare. Il Vescovo di Cuneo allora chiamò un prete giovane (D. Calandra) e gli impose di andare lui.

— Ma Monsignore — egli disse — se il mio antecessore che era più dotto, più pratico di me fece questa fine, io che fine farò?

— Andate egualmente — soggiunse il Vescovo.

D. Calandra si accinse ad ubbidire, però prima di andare sul posto, passò da D. Bosco ad esporgli il caso. D. Bosco gli disse: «Andate pure, ma tenete a mente questi tre avvisi: avere cura dei fanciulli, dei vecchi e degli ammalati». E spiegò:

« 1° Abbiate cura dei fanciulli: catechizzandoli e trattandoli bene. Fermateli per via, accarezzateli e per mezzo loro mandate a salutare i parenti.

» 2° Rispetto ai vecchi. Salutateli per il primo, chiamate loro consiglio, chiedete notizie di loro sanità e chiamateli col titolo di padri vostri.

» 3° Assiduità ed interesse nel visitare gli infermi, procurate le cose più necessarie a chi fosse povero e fate in maniera che nessuno per colpa vostra abbia a morire senza i santi Sacramenti ».

D. Calandra seguì i dettami di D. Bosco e subito divenne l'idolo dei suoi parrocchiani. Egli 21 anni dopo (1888) narrava che per chiesa, ospedale, asilo infantile e ricovero vecchi, i suoi fedeli gli avevano dato in elemosina la bella somma di L. 1.200.000.

Che bel trionfo, diciamo noi! Ma in questi tre consigli c'è tutta la vita pratica sacerdotale a pro delle anime.

I fanciulli saranno gli uomini del domani. Se noi li catechizziamo e ce li affezioniamo, saranno sempre nostri amici. D'altra parte sappiamo quanto ci restano affezionati i parenti se noi trattiamo bene i loro figliuoli, prova ne sia la festa della prima comunione. Come poi restano contenti i parenti quando noi li mandiamo a salutare a mezzo dei loro figlioletti.

I vecchi poi come sono lieti nel vedersi onorati e rispettati da noi e come volentieri dànno i consigli savii che noi loro domandiamo. Ho sempre visto che chi vuol fare da sè piglia spesso cantonate, ma chi umilmente domanda consiglio raramente la sbaglia. D'altra parte in famiglia i vecchi si impongono ed appoggiano l'autorità del parroco da loro benviso.

Gli ammalati poi sono la parte più delicata della umanità. Come restano contenti i parenti quando vedono che noi ci interessiamo dei loro ammalati, e li visitiamo, e li mettiamo in grazia di Dio e amministriamo loro i santi Sacramenti e li assistiamo a ben morire!

I più poveri poi dobbiamo procurare di aiutarli anche finanziariamente per quanto ci è possibile. Ah, sì, dobbiamo fare in modo che nessuno per colpa nostra abbia a morire senza i santi Sacramenti, sia perchè così vuole la gloria di Dio, sia per non avere noi terribile rimorso di coscienza, sia perchè non abbia a rimanere nei parenti malanimo contro di noi per avere forse fatto dannare i loro cari per colpa nostra. D'altra parte persuadiamoci che la nostra efficace predicazione, non è quella che si fa dal pulpito, ma quella spicciola familiare che si fa in occasione di visite, di battesimi, di matrimoni e specie quelle presso gli ammalati.

I sacerdoti tutti e specialmente i reverendi Parroci che san far tesoro di queste tre raccomandazioni ne esperimenteranno certo i benefici effetti come il caro D. Calandra.

Convegni e Conferenze in Sicilia.

Giorni di feste memorande furono per l'Istituto S. Francesco di Sales di Catania dal 21 al 24 maggio e, per l'Istituto Don Bosco di Palermo, dal 28 al 30.

Nei due Istituti furono inaugurate due nuove, ampie, artistiche chiese dedicate a S. Giovanni Bosco, voto, aspirazione di decenni.

A *Catania* parteciparono alle celebrazioni S. E. Mons. Antonio Catarella Vescovo di Piazza Armerina che consacrò l'altare maggiore e benedisse la chiesa, l'Ecc.mo Arcivescovo mons. Carmelo Patanè, le Autorità cittadine e S. E. il ministro Scelba; a *Palermo* l'Em.mo Arcivescovo Card. Ernesto Ruffini, il Vescovo Ausiliare S. E. mons. Giovanni Rizzo che consacrò l'altare maggiore, S. E. mons. Giuseppe Perniciaro che celebrò pontificale di rito greco e, con altre Autorità, S. E. l'on. Giuseppe Alessi, Presidente della Regione.

Nel programma dei festeggiamenti furono inseriti due convegni di Cooperatori Salesiani che si svolsero a Catania, il 23 maggio, e a Palermo, il 30.

Entrambi furono presieduti dall'Ispettore prof. don Secondo Manione e regolati dal Segretario della Pia Unione prof. don Antonio Fasulo che impostò la discussione sul seguente ordine del giorno:

I Cooperatori Salesiani di Catania e di Palermo raccolti a convegno sotto gli auspici di S. G. Bosco nella gioia della inaugurazione delle prime nuove chiese a lui dedicate in Sicilia, propongono di riprendere la loro attività:

1) *partecipando con rinnovato fervore allo sviluppo e alla vita della Pia Unione;*

2) *aiutando materialmente e moralmente le Opere Salesiane dell'Ispettoria;*

3) *e le opere di interesse generale della Congregazione Salesiana.*

Nella discussione che si svolse con carattere di praticità furono particolarmente caldeggiate l'opera del ragazzi di Don Bosco che ha preso consolante sviluppo a Catania nel nuovo Oratorio S. G. Bosco alla Salette e a Palermo nell'Orfanotrofio S. Chiara e la cultura delle vocazioni necessarie per provvedere alle fondazioni esistenti e alle numerose altre richieste nell'Ispettoria.

Riferirono sugli interessanti argomenti il Direttore dell'Oratorio S. G. Bosco, prof. don Onofrio Di Francesco, e il Delegato Ispettoriale dei Cooperatori e degli Ex-allievi, prof. don Giuseppe Maccarrone.

Seguendo le raccomandazioni del Rettor Maggiore espresse in una lettera di adesione ai convegni comunicata dall'Ispettore e accolta da applausi, furono anche caldeggiati la crociata catechistica e la crociata missionaria.

Il convegno di Catania fu aperto dal Direttore Diocesano mons. Giuseppe Carciotto Vicario Generale e a Palermo dal Direttore dell'Istituto Don Bosco prof. don Girolamo Giardina il quale comunicò la gradita nomina del nuovo Direttore Diocesano dell'Archidiocesi, l'Ecc.mo mons. Rizzo.

Un terzo convegno fu tenuto a *Trapani*, il 31 maggio, nell'ampliato teatrino dell'Istituto Salesiano. Lo presiedette S. E. mons. Filippo Iacolino e vi assistettero numerosi cooperatori e cooperatrici.

Porse il saluto ai convenuti il Direttore dell'Istituto, don Nicolò Paternò. Seguirono il venerando Direttore Diocesano, mons. Vincenzo Sesta, e don Fasulo che illustrò l'ordine del giorno. Chiuse l'Ecc.mo Vescovo esprimendo sentimenti di devozione a S. G. Bosco, di ammirazione per la sua opera, di plauso e di incoraggiamento per il provvido apostolato dei suoi figli nella città di Trapani.

Il 1° giugno — come a Catania il 22 maggio e a Palermo il 30 — il nostro don Fasulo con calda parola e belle proiezioni fece rivivere la santa figura di Don Bosco.

Altre conferenze tenne il Segretario della Pia Unione a Caltagirone la domenica 6 giugno e a Niscemi il 7.

A *Caltagirone* una prima conferenza fu tenuta nel duomo affollato di cooperatori e di fedeli, presenti il Vescovo S. E. mons. Pietro Capizzi, il Sindaco e le altre Autorità cittadine; una seconda, con proiezioni, fu tenuta nel cortile dell'Istituto Domenico Savio e fu coronata dalla fervida parola del Direttore Diocesano mons. Luigi Caruso, Vicario Generale della diocesi.

Nella cattedrale l'oratore, illustrando l'80° anniversario della consacrazione del Santuario di Valdocco scelto dall'Ausiliatrice come trono delle sue grazie « *Hic domus mea* » e centro d'irradiazione delle opere affidate al suo apostolo S. G. Bosco « *inde gloria mea* », ne trasse motivo per raccomandare la cooperazione salesiana e comunicare le deliberazioni prese nei Convegni di Catania e di Palermo.

Le conferenze con proiezioni tenute a *Niscemi*, una, il pomeriggio, nel salone dell'Orfanotrofio e l'altra, la sera, nella chiesa di S. Antonio con grande concorso di pubblico, furono promosse dai reverendi parroci don Luciano Tizza, don Francesco Galesi, Vicario Foraneo, e don Francesco Spinello, decurione salesiano.

Conferenze e convegni tenuti in Sicilia ebbero lo scopo di riprendere l'intenso, esemplare

movimento dei Cooperatori Salesiani rallentato negli anni della guerra.

Siamo lieti di constatare che la ripresa si è iniziata coi migliori auspici.

A nome del Rettor Maggiore ne ringraziamo le Autorità religiose e civili che l'hanno favorita e incoraggiata, i benemeriti Direttori Diocesani, Decurioni, Cooperatori e Cooperatrici che hanno rinnovato la prova della loro devozione a Maria Ausiliatrice, a S. Giovanni Bosco, e della loro benevolenza per le Opere salesiane.

L'UOMO DI FEDE

(*Continuazione pag.* 118).

Il suo zelo personale non era circoscritto a Torino. Andava a predicare missioni in paesi già infetti dal contagio ereticale. Fece grande rumore una sua predica nel 1856 a Viarigi, dove si era insediato un apostata fanatico, che si trascinava dietro una folla d'illusi; Dio ve lo favorì anche di prodigi. Eppure non tutti anche tra i ben pensanti compresero la sua provvidenziale azione e gli causavano affliggenti umiliazioni, mentre avversari accaniti trascendevano a vie di fatto, attentando più volte alla sua vita.

Ma nulla intimidiva l'atleta della fede. Anzi dal 1868 in poi estese pure le sue sollecitudini al Canton Ticino, dove il radicalismo imperante aveva reso privi di parroci non pochi luoghi; sommano a non meno di trenta i paesi, ai quali procurò ottimi sacerdoti, sottostando a spese e sacrifici e anche affrontando non lievi opposizioni; ma continuò imperterrito, meritandosi la riconoscenza dei cattolici, confermati per mezzo della sua carità nella loro fede.

Quanto gli costò l'erigere in Torino la chiesa di S. Giovanni Evangelista, che a poca distanza dal tempio valdese doveva neutralizzarne il malefico influsso! È noto poi che le Case salesiane della Spezia, di Vallecrosia e di Firenze furono da lui aperte con il fine precipuo di far argine all'attività protestante. Dio benedisse anche là il suo zelo. Alla Spezia, per esempio, dove nel 1880 i protestanti avevano cinquecento ragazzi alle loro scuole, nel 1884 ne avevano appena più diciassette. Vi sarebbe ancora altro da dire; ma non lo consentono i limiti di questo lavoro. Un giorno Don Bosco, discorrendo in camera con alcuni Salesiani, all'improvviso si fece serio, impallidì, tremò da capo a piedi e stette con gli occhi fissi e immobili. I circostanti lo guardavano spaventati, quando, ritornato in sè, disse: — Ho veduto una fiammella spegnersi. Un giovane dell'Oratorio festivo si è fatto protestante. — Ecco un indice della sensibilità di Don Bosco di fronte ai pericoli della fede.

La fede di Don Bosco lo faceva trepidare dinanzi al crescente diradarsi delle file dei giovani aspiranti al sacerdozio. I tempi volgevano tristissimi per le vocazioni ecclesiastiche; non è qui il luogo di enumerare le cause. Se *fides ex auditu* (1), che sarebbe stato del popolo cristiano, quando fosse venuta a mancare la parola di Dio e in genere l'istruzione religiosa? Il servo fedele della Chiesa non si perdeva in vani lamenti. Uomini del Governo avevano un bel rimproverargli di fare troppi preti! Egli non la perdonava a sacrifici per moltiplicare gli alunni del santuario. Predicava a voce e per iscritto che, procurando una buona vocazione, si regalava un gran tesoro alla Chiesa. Quindi raccomandava ai Salesiani che per mancanza di mezzi non ricusassero mai di ricevere un giovane, il quale desse buone speranze di poter essere incamminato al sacerdozio. Spendessero pure tutto quello che avevano e, occorrendo, andassero anche a questuare: se per questo si trovassero in bisogno, non si affannassero, chè la Madonna in qualche modo, anche prodigiosamente, li avrebbe aiutati. Poco importava che un prete andasse poi in diocesi, nelle missioni o in una casa religiosa; era sempre un prezioso regalo fatto alla Chiesa di Gesù Cristo. (*Continua*).

(1) *Rom.*, X, 17.

Omaggi pervenuti alla Direzione

Libreria della Dottrina Cristiana - Colle D. Bosco (Asti):

D. Luigi Ravalico. — *IL MISSIONARIO RICORDA* L. 20

Da Trieste a Goa: impressioni e ricordi di cinque lustri di apostolato.

Ciccarelli. — *L'OPPIO DEI POPOLI* L. 30

Breve ma efficace rivendicazione del valore e dei benefici della religione, disprezzata e perseguitata dai comunisti come l'oppio dei popoli.

Società Editrice S. Alessandro - Viale Roma 20 - Bergamo:

Giuseppe Belotti. — *BERNARDINO ZELIOLI* - Matricola di Legge e volontario della Libertà.

Rievocazione della pura ed eroica giovinezza di questo nostro caro Cooperatore, che, il 26 aprile 1945, dopo aver occupato di sorpresa la centrale delle ferrovie dello Stato di Cremona con pochi patrioti, venne raggiunto da una raffica di mitraglia dai nazisti appostati in una casa privata. Le ultime parole che disse all'avv. Ennio, suo papà, furono: « Muoio, papà. Vado in Paradiso. Pregherò per tutti ». A breve distanza nello stesso ospedale era un noto rastrellatore e seviziatore, che aveva tentato di sottrarsi alla giustizia, ferendosi da sè con un coltello da tavola.

E Bernardino alla mamma: « Ho fatto il mio dovere, mamma. Non ho neppure sparato: è mio questo sangue... Mamma, non piangere: è meglio per te avere un figliuolo in Paradiso, che saperlo perduto ».

Gli si accostò la bombola dell'ossigeno, ed egli: « No, mamma, non prolungare la mia agonia. Io so che debbo morire. Sono contento. Offro i miei dolori, la mia vita per voi, per l'Italia, per la gioventù nostra, perchè diventi più buona ». Ascolti il Signore la preghiera di questo patriota diciottenne, fiore dell'Azione Cattolica.

Pubblicazione autorizzata N.° P. 80 A. P. B. Con approvazione Ecclesiastica.
Off. Graf. della Società Editr. Internazionale - Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino (109).